

Cultura I “raccolgi morti”

di Emanuele Vaj

Mi era capitato di leggere sulla stampa estera di un “acuirsi” della concorrenza tra i “*body snatchers*” ⁽¹⁾ di Bangkok, in modo così vistoso e, in alcuni casi, anche violento, da motivare un intervento delle autorità (una volta la polizia è dovuta intervenire, sparando in aria, per sedare una rissa tra il personale di due organizzazioni, armate di bastoni e martelli).

I *body snatchers* sono i “raccolgi morti” thailandesi, dei quali è interessante saperne di più. Cosa che io ho fatto. Per ben capire il tutto, ricordiamo che siamo in Asia dove, ancor oggi, credenze e tradizioni hanno un posto importante e rispettato nella vita di quei popoli (e la religione buddista fa la sua parte...).

In mezzo agli esseri umani in carne ed ossa, vivono tanti altri esseri, invisibili questi, creati dalla fantasia, dall’amore e dal timore della gente, che i Thai chiamano *pii*, cioè spiriti.

Perché i *pii* stiano in pace, e non diano noia ai comuni mortali, in ogni angolo della città, in ogni strada, davanti a ogni casa (anche agli hotel) vi sono tempietti dedicati a loro, e la gente vi lascia sempre del cibo, incenso e belle, profumate collane di fiori di gelsomino.

Secondo la credenza locale, lo spirito di una persona, che muoia in modo violento, non riposa in pace. Se poi, nell’attimo della morte, il corpo viene mutilato, decapitato, schiacciato o fatto a pezzi, quello spirito, allora, diventa particolarmente inquieto e, a meno che non vengano celebrati – al più presto – i riti necessari, va ad unirsi all’enorme esercito di spiriti vaganti, che – con i cattivi *pii* – costituisce, appunto, uno dei grandi problemi della città di oggi. Non solo, la velocità della morte dà a questi spiriti una forza supplementare. Da qui l’importanza dei “raccolgi

morti”, i volontari delle associazioni buddiste, che vanno in giro per la città a raccogliere tutti i cadaveri dei deceduti per morte violenta, per *rimettere insieme* i loro pezzi e officiare i riti del caso, affinché le loro anime se ne vadano in pace e non restino in giro a fare brutti scherzi ai vivi. Queste associazioni operano anche in molte città thailandesi, e qualcuna stava prevedendo delle postazioni sulle nuove autostrade, che venivano via via realizzate.

A parte gli assassinati ed i suicidi, i “candidati” più ovvi, a diventare spiriti vaganti, sono le vittime degli incidenti stradali. Per questo le associazioni buddiste posizionano i loro furgoni nei punti più pericolosi delle strade e, per questo, i loro uomini – sintonizzati sulle radio della polizia – sono sempre pronti a *precipitarsi* sui cadaveri. Davvero precipitarsi, perché questo tipo di *attività* è diventato così redditizio, che le associazioni caritatevoli sono in concorrenza fra loro, ed ognuna cerca di portar via più cadaveri dell’altra, per poi ottenere maggiori donazioni dal pubblico.

I thailandesi (buddisti per il 94%) supportano volentieri queste organizzazioni perché credono che toccare un morto possa far sì che il suo spirito entri in noi e solo la cremazione – purificandolo – gli permetterà di rinascere a nuova vita. Perciò molti cittadini danno denaro, con il risultato che l’attività sta diventando un business molto redditizio. D’altra parte, il personale è formato da volontari, convinti che la loro opera li aiuti ad accumulare buon *karma*, per proteggerli in questa vita e migliorare la loro prossima incarnazione. I primi ad arrivare hanno il “diritto” al cadavere, ma gli uomini delle varie associazioni non si trovano mai d’accordo e spesso vengono alle mani per strapparsi un morto. A volte capita persino che, nella fretta, portino via come morto chi ancora non lo è ...

⁽¹⁾ La traduzione corretta è “ladri di morti”, ma mi sembrava troppo violenta e così l’ho leggermente modificata.

Per fare pubblicità a questo “servizio pubblico”, ogni associazione organizza speciali mostre con le macabre foto a colori delle vittime recuperate, mettendo bene in evidenza le teste staccate e le mani mozzate, così da sollecitare generose offerte. (La pubblicità, si sa, è l’anima del commercio...). Tutto questo a noi può sembrare strano, ma in un Paese che non ha, praticamente, un servizio di emergenza e dove, pertanto, questo compito spetterebbe alla polizia municipale, questa si ritrova a cedere, sempre più frequentemente, la sua giurisdizione a favore di questi

“aiutanti”: i “*body snatchers*” appunto. Va detto che, in questi anni, vi sono stati dei significativi cambiamenti: il settore è stato “razionalizzato” con due grosse organizzazioni (*Poh Teck Tung* fondata nel 1906 da emigrati cinesi e *Ruam Katanya* nata nel 1970) ed altre, più piccole. Evidentemente anche le dotazioni sono diverse, in quanto le due principali hanno molto più personale e dispongono di un consistente numero di moderni automezzi. Altri cambiamenti riguardano le tute blu, che avevo visto io, che ora sono azzurre, mentre moltissime altre sono diventate moderne uniformi grigio chiaro, marrone ed anche gialle.

Dicevamo del “*giro di vite*” imposto dalle autorità. Per cercare di contenere i contrasti, oltre ad un maggior controllo, è stato anche deciso che le varie organizzazioni possano continuare ad intervenire in soccorso, ma che solo alle due principali *Foundations* è consentito il recupero e trasporto dei morti.

Gli sconosciuti

Come in ogni paese, anche qui è possibile che qualche salma non abbia un riconoscimento. Di questo mi ero già interessato tempo addietro, quando raccoglievo notizie sui riti funebri buddisti ed avevo chiesto che fine facessero quelle salme, che non erano state identificate, quindi rimaste senza nome. Tra l’altro, mi aveva colpito il fatto che – a fronte della tradizionale cremazione (che è attorno al 85/90%) – vi fosse un grande cimitero, con molte sepolture in terra.

Seppi così che la *Poh Teck Tung Foundation* (quella dei raccogli morti) aveva un proprio cimitero (*Teochev Cemetery* – a circa 50 km da Bangkok – per la inumazione degli sconosciuti (anche stranieri). Questo cimitero inuma circa 1500 corpi all’anno e,

dalla sua apertura (1909), ha ospitato qualcosa come 250.000 morti. Questa fondazione ha anche un proprio tempio, utilizzato maggiormente dalla popolazione di origine cinese, ed era nata per fare i funerali agli indigenti, circa 7000 ogni anno. Si può contribuire all’acquisto di una bara, versando un contributo che va da 10 a 20 euro. Fotografate – per possibili eventuali riconoscimenti futuri – (oltre alle impronte digitali che, qualche volta, sono rilevate direttamente sul luogo dell’incidente), ed avvolte in bianchi teli, le salme vengono poste in fosse ravvicinate e ricoperte

con 10/15 cm di terra, sopra la quale viene collocata una lapide con un numero, che è quello attribuito dall’ospedale di provenienza.

Oggi vi sono circa 5000 salme ed una speciale squadra di volontari, 3 volte alla settimana, fa il giro dei vari ospedali, portando via i cadaveri non riconosciuti, il 70% dei quali provocati da incidenti stradali.

Non tutti i cadaveri arrivano avvolti in teli di colore bianco;

capita (anche spesso, purtroppo) che ve ne siano alcuni posti in un sacco di plastica di color rosso: è il vistoso segnale che indica la morte per AIDS e quindi – dovendo togliere il sacco – bisogna farlo con molta precauzione e con opportune protezioni.

Solo che ora, malgrado i suoi 44 ettari (440.000 mq.), con una media di 120 salme al mese, il fenomeno sta assumendo dimensioni preoccupanti, e lo spazio comincia a scarseggiare, quindi – con cadenza di 3-4 anni – si provvede all’esumazione delle salme più “datate” che, dopo una cerimonia religiosa comune, vengono cremate “in massa”.

Alcuni numeri

Popolazione: Thailandese 66.558.935, mortalità 7,88 x 1000. Bangkok 5.666.264 (con l’intera area metropolitana supera i 12 milioni) mortalità 5,56 x 1000.

Per dare un’idea del numero degli incidenti, i veicoli regolarmente registrati in città sono oltre 6 milioni: il mancato rispetto dei limiti di velocità e del codice della strada hanno un risultato fatalmente, ma regolarmente, fatale.

Infatti, la mortalità causata da incidenti stradali è pari al 2,40 x 1000. Nel 2019 l’OMS ha calcolato 12.862 decessi su 464.323 persone coinvolte.

